

«Riciclaggio per una cosca». Maxi sequestro nelle Marche

È imputato per un antico sodalizio con un esponente mafioso del mandamento Resuttana l'imprenditore edile Giancarlo Iorio Gnisci, al quale la polizia ha sequestrato ieri un patrimonio di sei milioni di euro. Da oltre 20 anni le sue aziende lavorano nelle Marche, ma la sua origine è calabrese. È sotto processo al tribunale del capoluogo siciliano con l'accusa di riciclaggio aggravato in favore di Cosa Nostra per fatti avvenuti tra il 2014 e il 2015, come hanno reso noto ieri gli inquirenti nel corso della conferenza stampa in cui hanno illustrato l'operazione. Negli anni, nel territorio marchigiano, Iorio ha messo su un impero, un articolato sistema di società, provando a nascondere di essere il punto di riferimento attraverso il metodo delle intestazioni fittizie. Obiettivo, spiega, la polizia, giustificare spese, abbattere utili anche con fatturazioni inesistenti, parcellizzare e riciclare denaro, celando la disponibilità di proventi di reati.

Le indagini sono della divisione anticrimine della questura di Macerata e sono state condotte in collaborazione con il servizio centrale anticrimine. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Ancona, su proposta formulata congiuntamente dal questore e dal procuratore di Macerata. Congelato un intero compendio aziendale di 14 società operanti nel settore immobiliare ed edilizio, 27 fabbricati, 44 terreni, tre veicoli e numerosi rapporti finanziari per un valore complessivo stimato di circa sei milioni di euro.

Tutti beni e società che, secondo gli investigatori, sono riconducibili all'imprenditore, peraltro sottoposto a misura di sorveglianza speciale dal 2020 per 3 anni, con obbligo di soggiorno.

Otto anni fa le sue attività si sono intrecciate con la mafia siciliana: da qui l'accusa di riciclaggio aggravato dalle finalità mafiose. Secondo le indagini guidate dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo, infatti, avrebbe avuto legami con Cosa Nostra nel periodo 2014-2015. In quel contesto, spiega la polizia, «utilizzando lo schermo delle compagini societarie a lui indirettamente riconducibili, avrebbe agevolato, nell'ambito di uno stabile rapporto di collaborazione fiduciaria, un esponente di vertice del clan Graziano, del mandamento mafioso di Resuttana, nella realizzazione di operazioni di natura immobiliare e finanziaria finalizzate all'investimento delle risorse economiche illecite dell'organizzazione maliosa in provincia di Roma e in Romania». Ma la difesa dell'imprenditore la vede in modo diametralmente opposto. In una dichiarazione riportata dalla stampa marchigiana, l'avvocato Gabriele Cofanelli dice che «nel procedimento a carico del mio assistito l'unico elemento sul quale la pubblica accusa muove una censura di carattere penale ha un valore di 5 mila euro, una singola operazione bancaria». Il legale sottolinea che il rinvio a

giudizio di lorio Gnisci non ha comportato «alcuna limitazione della libertà» e che allo stesso «non è stata mossa alcuna accusa di stampo associativo».

Piero Cascio